

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 51 (1982)
Heft: 4

Artikel: La famiglia De Giacomi : dalla Calanca a Chiavenna
Autor: Festorazzi, Luigi
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-39945>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 04.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

LUIGI FESTORAZZI

La famiglia De Giacomi: dalla Calanca a Chiavenna

Un'altra tessera è stata recuperata per completare il mosaico dell'emigrazione grigione a Chiavenna, che si sviluppò particolarmente intensa non solo nel 1700, all'epoca dell'unione di Valtellina e contadi di Bormio e Chiavenna nello Stato delle Tre Leghe Grigie, ma (cosa quasi insospettabile) anche nel 1800.

Ai Bossi, Wasescha, Gasparin e Dora della Val Sursette, ai Robbi d'Engadina, ai Pench della val di Vals, ai Togni, a Marca e Tini di Val Mesolcina occorre aggiungere ora i de Giacomi di Val Calanca, precisamente di Rossa.

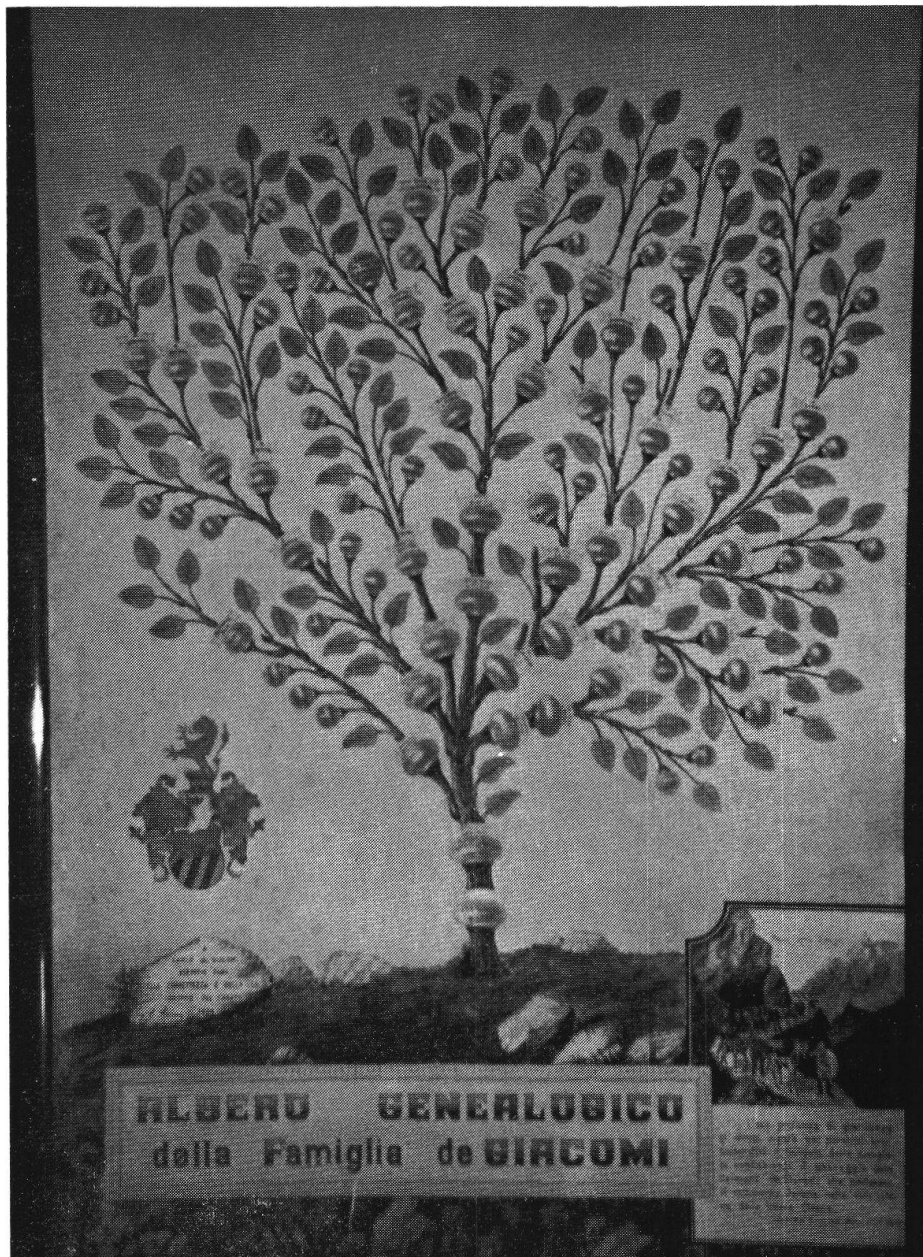
Nei registri di questo Comune è annotata nel 1735 la morte di Francesco de Giacomi.

Ma il casato aveva avuto origini precedenti, che risalgono al Medio Evo e riportano alla Repubblica Veneta, che aveva concesso distinzioni e privilegi. Infatti già nel 1287 appare nei saggi storici, che trattano gli avvenimenti politici del secolo XIII della Repubblica di Venezia, un Giacomo de Giacomi.

Nel 1600 circa un de Giacomi si sarebbe trasferito, pare per motivi politici, dalla Serenissima nei Grigioni, precisamente a Rossa in Val Calanca. Proprio a Rossa ha origine la storia documentata della famiglia.

Infatti nel 1711 nasce quivi Francesco Saverio de Giacomi, figlio di Francesco, descritto come uomo di forte intelletto, che dimostrò nelle molte cariche che ricoperse (ministrale di Calanca, magistrato in Valtellina, probabilmente come sindacatore e quindi con facoltà inquisitorie sui pretori di Sondrio). Fu oltre che uomo illustre, anche stimato. Fu lui a donare a Rossa la chiesa denominata allora missione. Egli fu sepolto in essa e sulla sua pietra tombale fu inciso lo stemma della famiglia.

Verso il 1760, quando ormai aveva mezzo secolo, Francesco Saverio cominciò a negoziare in granaglie ed altre merci con Chiavenna a la Valtellina. Si noti che proprio i cereali costituivano i prodotti di maggiore importanza nei traffici fra Lombardia ed i Grigioni, che ne avevano una produzione del tutto insufficiente per le loro necessità alimentari. Le im-



Albero genealogico della Famiglia de Giacomi. Si noti nell'angolo inferiore destro la scena del passaggio del Cardinello.

portazioni o « tratte » di granaglie erano oggetto di trattati solenni fra Milano e la Rezia. Il loro rispetto costituiva garanzia per i Grigioni di evitare la carestia.

Proprio in quei decenni Chiavenna vide stabilirsi entro le proprie mura diverse famiglie grigioni, che vi iniziarono il commercio di cereali. La loro

presenza era probabilmente fonte di garanzia per i convalligiani delle vallate native per un regolare approvvigionamento.

Francesco Saverio estese i propri interessi anche alle cave di pietra ollare, che possedeva presso Sondrio, probabilmente in val Malenco. La sua presenza nella vita pubblica certamente favorì la carriera dei commerci a suo figlio Domenico, nato a Rossa nel 1762.

Fu costui a trasferirsi verso la fine del 1700 a Chiavenna, dove inizialmente fu consocio e direttore dell'azienda Conradi,¹⁾ che si occupava del commercio e trasporto di derrate e mercanzie attraverso il passo dello Spluga.

Nel 1808 l'azienda Conradi si trasformò in Ditta Domenico de Giacomi, specializzatasi ormai soltanto nel commercio dei vini di Valtellina.

In breve volger di tempo i traffici della Ditta si estesero in una zona sempre più vasta. A quei tempi non era stata ancora costruita la strada carrozzabile dello Spluga, la quale, come è noto, fu inaugurata solo nel 1822. Prima non esisteva che una mulattiera, che passava attraverso la strettissima gola del Cardinello. I trasporti delle merci avvenivano a dorso di mulo.

Per parecchi anni le sonagliere annuncianti il passaggio delle carovane de Giacomi, che portavano i prodotti italiani nelle valli e regioni interne dell'Elvezia, echeggiarono tra i selvaggi dirupi del Cardinello.

Di questo periodo, esattamente del 3 febbraio 1801, esiste un interessante documento, relativo a Domenico de Giacomi e rilasciato dalla Repubblica Cisalpina. Con esso si notifica che il cittadino Domenico de Giacomi, domiciliato stabilmente in Chiavenna da otto anni ed ivi titolare di una casa di commercio sotto il proprio nome, tenuto conto che egli ha sempre pagato le tasse ordinarie e straordinarie e che ha ricoperto anche la carica di Capitano della Guardia nazionale del comune di Chiavenna, riceverà la carta di sicurezza. Segue la firma del Commissario.²⁾

Dal documento si può dedurre che Domenico aveva intrapreso l'attività commerciale in Chiavenna circa l'anno 1793.

Nel 1779 egli aveva sposato Margherita, figlia di Giovanni Antonio a Marca, commissario grigione a Chiavenna per due bienni consecutivi, precisamente dal 1789 al 1793. Come è noto, gli a Marca erano una famiglia patrizia di Mesocco.

Soltanto nel 1800 Domenico si stabilì definitivamente con la propria famiglia a Chiavenna. Di quest'anno sono i rogiti notarili di vendita da

1) I Conradi erano originari della val d'Avers. Ad essi si deve pure in Chiavenna l'hotel Conradi, che tuttora porta lo stesso nome, anche se trasferito di sede. Sino agli anni Quaranta esso era ubicato in piazza Castello ed aggiungeva alla denominazione Conradi quella di Posta. Godeva di ottima fama ed era di categoria superiore.

2) Il documento inizia con le parole LIBERTA' UGUAGLIANZA — REPUBBLICA CISPALPINA — DIPARTIMENTO DELL'ADDA E OGLIO. Esso è emanato dal DICASTERO CENTRALE DI POLIZIA DI CHIAVENNA. E' infine datato da MORBEGNO, li 4 PIOVOSO — ANNO IX REPUBBLICANO, cioè il 3 febbraio 1801.

parte dei signori nobili Torricella a Domenico de Giacomi della casa di loro abitazione situata in Chiavenna nel quartiere di Mezzo, dove « si dice alla pietra rotonda »³⁾, compresa pure la stalla verso la Molinanca, già appartenente agli Zerletti.⁴⁾

Domenico ebbe due figli, un maschio ed una femmina. Il primo, Francesco Maria, nacque nel 1804 a Chiavenna, dove morì nel 1856. La sua tomba a forma di sarcofago esiste tuttora sul lato destro del viale centrale del cimitero di Chiavenna.

Egli ereditò dal padre fermezza di carattere, lealtà indiscussa ed una fede religiosa incrollabile. Tale fede passò in eredità ai figli e fu garanzia di rigida austerità di costumi.

Su questo sano ceppo attecchirono le generazioni successive.

Dopo il 1822, con la costruzione della strada carrozzabile dello Spluga, i trasporti verso la Svizzera e l'Europa centrale si fecero più spediti. Tutto il commercio proveniente dalla Valtellina e Valchiavenna se ne avvantaggiò. Anche la casa vinicola Domenico de Giacomi ricevette un notevole impulso.

Per adeguarsi alle sempre crescenti esigenze, la ditta de Giacomi dovette ingrandirsi sempre più, acquistando crotti, stalle e magazzini ed aumentando il personale dipendente. Dopo la realizzazione del tronco ferroviario Chiavenna-Colico (1886), comperò un vagone merci per il trasporto diretto delle uve dall'Italia meridionale.

I de Giacomi di queste generazioni si distinsero, oltre che per l'abilità negli affari, anche per la serietà nelle pubbliche amministrazioni, nelle quali si impegnarono per dovere di cittadini. Essi godettero di generale stima come sagaci consiglieri, operatori indefessi e sostenitori ovunque dei principi di equità.

Dal matrimonio di Francesco Maria con la comasca Maria Cioffo, nacquero nove figli, quattro femmine e cinque maschi. Questi ultimi furono Domenico, Francesco, Luigi, Innocenzo e Antonio (morto a 18 anni). I quattro figli, che contrassero matrimonio, ebbero a loro volta nume-

3) In dialetto chiavennasco « preda rutunda ». Si tratta del masso della gogna o berlina, dove secondo gli statuti criminali del Contado di Chiavenna venivano legati ed esposti al pubblico ludibrio i condannati. Tale masso, dalla caratteristica forma arrotondata, è ancora visibile « in loco », seppure sia stato leggermente spostato a seguito dei lavori di pavimentazione della « part de mèz » (via Francesco Dolzino) negli ultimi anni Quaranta (1947-49 circa). Il palazzo, a cui si appoggia la gogna, è quello già appartenente alla famiglia de Giacomi. Attualmente esso è suddiviso fra almeno tre proprietari. La facciata, come pure l'atrio e lo scalone, sono solenni. Essi sono realizzati in un dignitoso stile barocco.

La Molinanca era il canale, che scorreva scoperto nell'anonima via, alle spalle del palazzo de Giacomi. Negli anni Cinquanta essa fu eliminata. Il pittoresco rione era chiamato la piccola Venezia di Chiavenna. Il nome di Molinanca è da connettersi con i molti mulini, azionati dall'acqua del canale. Le ruote producevano energia idraulica e quindi elettrica, che veniva sfruttata non solo dai mulini, ma anche dagli artigiani del ferro e della pietra ollare, che vi avevano le loro piccole officine. Zerletti è dittografia frequente sino al secolo XIX per Cerletti.

rosa prole, così che si sentì la necessità di espandersi uscendo da Chiavenna. Ciò non solo per assicurare un adeguato campo di attività ai nuovi venuti, ma anche per investire fruttuosamente i capitali a disposizione.

Fu così che venne fondata una fabbrica di birra a Borgofranco di Ivrea ed inoltre rilevata e rinnovata nel nome « Fratelli de Giacomi » una fabbrica di birra e acque gasate a Livorno.

I primi due figli, Domenico e Francesco, rimasero a Chiavenna. L'evolversi dei mezzi di comunicazione e l'avveduta conduzione fecero sì che, dopo la metà del 1800, i vini della ditta, oltre che guadagnare le piazze italiane, si imposero anche in molte estere, instaurando una fiorente esportazione in Francia, Inghilterra ed Argentina. Ne sono testimonianza i diplomi e grandi medaglie d'oro e d'argento, ottenuti nelle Esposizioni vinicole italiane ed estere di Genova, Milano, Roma, Palermo, Parigi, Bordeaux, Liverpool e Buenos Aires. La casa era poi rappresentata in Svizzera, Germania, Olanda, Inghilterra, America, Egitto e Cina.

Di Francesco de Giacomi, figlio di Francesco Maria, nato nel 1841, si conserva un documento della « Legione per la difesa dello Stelvio e del Tonale », nel quale il comandante la Legione dichiara che Francesco de Giacomi di Chiavenna ha prestato servizio in una Compagnia mobile della Legione dal 25 giugno 1866 al 27 settembre 1866 (terza guerra di indipendenza dell'Italia contro l'Impero austriaco). Di lui è pure conservata la divisa militare.

Della valorosa partecipazione alla campagna sullo Stelvio fa cenno pure l'ing. Cesare Agustoni nel necrologio pronunciato alla morte di Francesco nel 1898: « Cittadino, adempisti sempre ai tuoi doveri quando la Patria ebbe bisogno di difensori o di seri e pratici amministratori. Industriale e commerciante fin troppo laborioso, cooperasti efficacemente alla floridezza di quei traffici, che resero noto e rispettato in molta parte d'Europa e fuori il nome della tua onorata famiglia ».

Nel 1908 la Casa vinicola de Giacomi commemorò il suo centenario di fondazione. Per l'occasione si incisero medaglie e stampe commemorative e si brindò con il vino dei cento anni stillato da una botte secolare. ⁴⁾ Il traforo ferroviario del San Gottardo, aperto al traffico nel 1882, e quello del Sempione, inaugurato nel 1906, danneggiarono assai i commerci di Chiavenna, che dal canto suo auspicava e chiedeva insistentemente la galleria ferroviaria dello Spluga (ancor oggi, dopo un secolo, sempre rinviato).

Dalla fine dell'Ottocento sino al 1925 la ditta fu amministrata dai tre cugini Carlo fu Domenico, Antonio fu Innocenzo e Clito fu Francesco.

⁴⁾ Si tratta di una delle due botti dal legno ornato ed intarsiato nella parte frontale, che si trovavano nel crotto de Giacomi. La più bella recava lo stemma della Lega Caddea, che era retta dal vescovo di Coira. Sulle vicende di queste botti si veda l'articolo di Guido Scaramellini in « CLAVENNA » 1981.

Nel 1925 la Società fu sciolta. Tuttavia per alcuni anni la ditta proseguì condotta in proprio dal cugino Antonio fu Innocenzo.

E' doveroso ricordare come Carlo de Giacomi fu Domenico, uno dei tre cugini, scapolo, fu esperto enologo e presidente per diversi anni della Camera di commercio di Sondrio, oltre che animatore di molte iniziative chiavennasche.

GLI ULTIMI DE GIACOMI DEL RAMO CHIAVENNASCO

Antonio de Giacomi fu Innocenzo ebbe dal matrimonio con Amelia Vannossi quattro figlie: Anna Maria (morta infante), Carla, Elisa ed Antonietta, sposata con il rag. Giulio del Curto ed ultima dei de Giacomi residente ancor oggi (1982) a Chiavenna.

Clito de Giacomi fu Francesco, sposato con Maria Pedrone, ebbe tre figlie ed un maschio. Trattasi di Lina, Bianca ed Emma (nota pittrice acquarellista), oltre a Carlo, nato nel 1898. Costui, appena diciottenne, studente in ingegneria presso il Politecnico di Milano, fu chiamato anzitempo alle armi e partecipò alla prima guerra mondiale (1915-18) con il grado di sottotenente di complemento in Artiglieria pesante campale con la 3. Armata del Duca d'Aosta. L'Armata, dopo aver coperto l'esercito italiano in ritirata dopo la sconfitta di Caporetto, prese parte alla battaglia del Piave ed alla successiva fortunata avanzata, che condusse l'Italia alla vittoria di Vittorio Veneto. Dimesso dagli ospedali militari come invalido di guerra, riprese dopo la pace gli studi fino al conseguimento della laurea in ingegneria industriale. Clito, che era astemio, non era affatto portato all'enologia. Pertanto il padre dovette lasciare la vecchia casa vinicola di Chiavenna⁵⁾ per rilevare una tessitura a Monza, dove la famiglia tutta si stabilì nel 1928 e tuttora risiede. Egli si spense nel 1944 nella casa natia di Chiavenna ed ivi fu sepolto nella tomba di famiglia. Di lui si ricordano, oltre alla sollecitudine per la famiglia ed il lavoro, la semplice signorilità del tratto, la coscienza intermerata, la fede costante nella bontà dei suoi principi, che professava a costo di sacrifici.

Il figlio Carlo (di Clito) si sposò a Monza nel 1938 con Rosabianca Canesi, da cui ebbe tre figli: Maria Letizia, Francesco (nato nel 1939 e divenuto architetto con studio proprio) ed Ernesto (nato nel 1943 e divenuto perito elettrotecnico con lavoro autonomo di apparecchiature elettriche ed elettroniche).

Da Francesco, sposatosi con Daniela Pollastri, nacquero quattro figli:

⁵⁾ La ditta di vini fu dapprima affidata al commerciante, signor Daniele Del Curto, di Borgonuovo di Piuro, il quale l'acquistò definitivamente nel 1954. Attualmente, spentosi il signor Daniele, la ditta è gestita dal figlio, signor Corrado Del Curto, che conserva con entusiasmo l'archivio della antica ditta de Giacomi.

tre femmine, Elena, Giulia e Paola, ed un maschio, Carlo, venuto alla luce nel 1979.

Da Ernesto, sposatosi con Teresa Fossati, nacquero quattro figli: due femmine, Margherita e Federica, e due maschi, Carlo, nato nel 1978 e morto infante, e Emanuele, nato nel 1979.

La nuova generazione monzasca, pur non abitando più a Chiavenna, continua a nutrire sentimenti di attaccamento per la valle di origine, così come per la Val Calanca, da cui vennero i lontani antenati. Molto frequenti sono i ritorni a Chiavenna, paese nativo del padre, dove questi fu sepolto nel 1975, accanto alle spoglie dei tanti congiunti, che l'hanno preceduto.

(Ringrazio la signora Bianca de Giacomi per i precisi appunti sulle vicende della sua famiglia, che gentilmente mi ha messo a disposizione).